LA TRAVIATA

LIBRETTO DI FRANCESCO MARIA PIAVE

Milano

TITO DI GIO. RICORDI

LA TRAVIATA

Libretto di Francesco Maria Piave

MUSICA DEL MAESTRO CAV.

GIUSEPPE VERDI

Officiale della Legion d' Onore

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO ALLA SCALA

il Carnevale 1859-60

Milano

REGIO STABILIMENTO NAZIONALE

TITO DI GIO. RICORDI

AVVERTIMENTO

PERSONAGGI	ATTORI
VIOLETTA VALERY . . .	sig.ª Weiser Enrichetta
FLORA BERVOIX	sig.ª Nebuloni Virginia
ANNINA	sig.ª Bignami Orsola
ALFREDO GERMONT . . .	sig. Nicolas Ernesto
GERMONT GIORGIO, suo padre	sig. Zacchi Mauro
GASTONE, Visconte de Letorieres	sig. Redaelli Giacomo
BARONE DOUPHOL . . .	sig. Paraboschi Vincenzo
MARCHESE D'OBIGNY . . .	sig. Lodetti Francesco
DOTTORE GRENVIL . . .	sig. Alessandrini Luigi
GIUSEPPE, servo di Violetta	sig. Archinti Gaetano
DOMESTICO di Flora . . .	sig. Gerli Carlo
COMMISSIONARIO	sig. Rera Antonio

Coro di Signori e Signore amici di Violetta e Flora - Mattadori - Piccadori - Zingare.
Comparse di Servi di Violetta e di Flora - Maschere, ecc.

Scena - Parigi e sue vicinanze, nel 1700 circa.

NB. *Il primo atto succede in agosto, il secondo in gennajo, il terzo in febbrajo. - Le indicazioni di destra e sinistra sono prese dalla platea.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Salotto in casa di Violetta; nel fondo è la porta che mette ad altra sala; ve ne sono altre due laterali; a sinistra un caminetto con sopra uno specchio. Nel mezzo è una tavola riccamente imbandita.

Violetta seduta sur un divano sta discorrendo col **Dottore** e con alcuni **amici**, mentre altri vanno ad incontrare quelli che sopraggiungono, tra' quali sono il **Barone** e **Flora** al braccio del **Marchese**.

CORO I. Dell' invito trascorsa è già l'ora...
Voi tardaste...
II. Giocammo da Flora,
E giocando quell' ore volâr.
VIO. Flora, amici, la notte che resta (andando loro
D' altre gioie qui fate brillar... incontro)
Fra le tazze è più viva la festa...
FLO., MAR. E goder voi potrete?
VIO. Lo voglio;
Al piacere m' affido, ed io soglio
Con tal farmaco i mali sopir.
TUTTI Sì, la vita s' addoppia al gioir.

SCENA II.

Detti, il Visconte **Gastone di Letorieres**, **Alfredo Germont**, Servi affaccendati intorno alla mensa.

GAS. In Alfredo Germont, o signora,
Ecco un altro che molto vi onora;

Pochi amici a lui simili sono.
VIO. Mio Visconte, mercè di tal dono.
(dà la mano ad Alf. che gliela bacia)
MAR. Caro Alfredo...
ALF. Marchese... (si stringono la
GAS. T'ho detto: mano)
L'amistà qui s' intreccia al diletto. (ad Alf.)
(i Servi frattanto avranno imbandite le vivande)
VIO. Pronto è il tutto?... (*) Miei cari, sedete:
(* un Servo accenna che si)
È al convito che s'apre ogni cor.
TUTTI Ben diceste... le cure segrete
Fuga sempre l'amico licor.
(siedono in modo che Violetta resti tra alfredo e Gastone; di fronte vi sarà Flora, tra il Marchese ed il Barone; gli altri siedono a piacere. V' ha un momento di silenzio; frattanto passano i piatti, e Violetta e Gastone parlano sottovoce tra loro, poi)
GAS. Sempre Alfredo a voi pensa.
VIO. Scherzate?
GAS. Egra foste, e ogni dì con affanno
Qui volò, di voi chiese.
VIO. Cessate;
Nulla son io per lui...
ALF. Non v' inganno.
VIO. Vero è dunque?... onde ciò?... nol comprendo.
(ad Alf.)
ALF. Sì, egli è ver.
VIO. Le mie grazie vi rendo.
Voi, barone, non feste altrettanto...
BAR. Vi conosco da un anno soltanto.
VIO. Ed ei solo da qualche minuto.
FLO. Meglio fora se aveste taciuto. (piano al Bar.)
BAR. M' è increscioso quel giovin... (piano a Flo.)
FLO. Perchè?
A me invece simpatico egli è.
GAS. E tu dunque non apri più bocca? (ad Alf.)

MAR.	È a madama che scuoterlo tocca... (a Vio.)
VIO.	Sarò l' Ebe che versa... (mesce ad Alf.)
ALF.	E, ch' io bramo
	Immortal come quella. (con galanteria)
TUTTI	Beviamo.
GAS.	O barone, nè un verso, nè un viva
	Troverete in quest' ora giuliva?...
	(Bar. accenna che no)
	Dunque a te... (ad Alf.)
TUTTI	Sì, sì, un brindisi.
ALF.	L' estro
	Non m' arride...
GAS.	E non se' tu maestro?
ALF.	Vi fia grato?... (a Vio.)
VIO.	Sì, sì.
ALF.	Sì?... L'ho in cor. (s'alza)
MAR.	Dunque attenti...
TUTTI	Sì, attenti al cantor.
ALF.	Libiam nei lieti calici,
	Che la bellezza infiora;
	E la fuggevol ora
	S' inebbrii a voluttà.
	Libiam ne' dolci fremiti
	Che suscita l' amore,
	Poichè quell'occhio al core (indicando Vio.)
	Onnipotente va.
TUTTI	Libiamo, amor fra i calici
	Più caldi baci avrà.
VIO.	Tra voi saprò dividere (s' alza)
	Il tempo mio giocondo;
	Tutto è follia nel mondo
	Ciò che non è piacer.
	Godiam, fugace e rapido
	È il gaudio dell'amore,
	È fior che nasce e muore,
	Nè più si può goder.
TUTTI	Godiam... c' invita un fervido
	Accento lusinghier.

Godiam... la tazza e il cantico
Le notti abbella e il riso,
In questo paradiso
Ne scopra il nuovo dì.
VIO. La vita è nel tripudio. (ad Alf.)
ALF. Quando non s' ami ancora. (a Vio.)
VIO. Nol dite a chi lo ignora. (ad Alf.)
ALF. È il mio destin così... (a Vio.)
TUTTI Godiam... la tazza e il cantico
Le notti abbella e il riso;
In questo paradiso
Ne scopra il nuovo dì. (s' ode musica dal-
Che è ciò? l' altra sala)
VIO. Non gradireste ora le danze?
TUTTI Oh il gentile pensier!... tutti accettiamo.
VIO. Usciamo dunque... (*) Oimè!... (*s'avviano alla porta di mezzo, ma Violetta è côlta da subito pallore)
TUTTI Che avete?...
VIO. Nulla,
Nulla.
TUTTI Che mai v' arresta?...
VIO. Usciamo...(*)Oh Dio!..(*fa qualche passo, ma è obbligata a nuovamente fermarsi e sedere)
TUTTI Ancora!...
ALF. Voi soffrite!
TUTTI Oh ciel!... ch' è questo?
VIO. È un tremito che provo... or là passate... (indica
Tra poco anch' io sarò... l' altra stanza)
TUTTI Come bramate. (tutti passano all' altra sala, meno Alfredo che resta indietro)

SCENA III.

Violetta, **Alfredo** e **Gastone** a tempo.

VIO. (guardando allo specchio)
Oh qual pallor!..(*) Voi qui!.. (* volgendosi s'accorge
ALF. Cessata è l'ansia, d'Alf.)

Che vi turbò?
VIO. Sto meglio.
ALF. Ah in cotal guisa
V' ucciderete... aver v' è duopo cura
Dell' esser vostro...
VIO. E lo potrei?
ALF. Se mia
Foste, custode io veglierei pe' vostri
Soavi dì.
VIO. Che dite?... ha forse alcuno
Cura di me?
ALF. Perchè nessuno al mondo (con fuoco)
V' ama...
VIO. Nessun?...
ALF. Tranne sol io.
VIO. Gli è vero!...
Sì grande amor dimenticato avea... (ridendo)
ALF. Ridete!... e in voi v' ha un core?...
VIO. Un cor?... sì... forse... e a che lo richiedete?...
ALF. Oh se ciò fosse, non potreste allora
Celiar...
VIO. Dite davvero?...
ALF. Io non v' inganno...
VIO. Da molto è che mi amate?
ALF. Ah sì, da un anno.
Un dì felice, eterea
Mi balenaste innante,
E da quel dì tremante
Vissi d' ignoto amor.
Di quell' amor ch' è l' anima
Dell' universo intero,
Misterïoso, altero,
Croce e delizia al cor.
VIO. Ah, se ciò è ver, fuggitemi...
Pura amistade io v' offro;
Amar non so, nè soffro
Di così eroico ardor.

Io sono franca, ingenua;
Altra cercar dovete;
Non arduo troverete
Dimenticarmi allor.

GAS. Ebben?... che diamin fate? (si presenta sulla porta di mezzo)
VIO. Si folleggiava...
GAS. Ah! ah!... sta ben... restate. (rientra)
VIO. Amor dunque non più.. Vi garba il patto?...
ALF. Io v' obbedisco... Parto... (per andarsene)
VIO. A tal giungeste? (si toglie un fiore dal seno)
Prendete questo fiore.
ALF. Perchè?...
VIO. Per riportarlo...
ALF. Quando? (tornando)
VIO. Quando
Sarà appassito.
ALF. Allor domani...
VIO. Ebbene:
Domani.
ALF. Io son felice! (prende con trasporto il fiore)
VIO. D'amarmi dite ancora?
ALF. Oh quanto v'amo!... (per partire)
VIO. Partite?
ALF. Parto. (torna a lei e le bacia la mano)
VIO. Addio.
ALF. Di più non bramo. (esce)

SCENA IV.

Violetta e tutti gli altri che tornano dalla sala riscaldati dalle danze.

TUTTI Si ridesta in ciel l' aurora,
E n' è forza di partir:
Mercè a voi, gentil signora,
Di sì splendido gioir.
La città di feste è piena,
Volge il tempo dei piacer;

Nel riposo ancor la lena
Si ritempri per goder. (partono dalla destra)

SCENA V.

Violetta sola.

È strano!... è strano!... in core
Scolpiti ho quegli accenti!
Saria per mia sventura un serio amore?...
Che risolvi, o turbata anima mia?...
Null'uomo ancora t'accendeva... Oh gioia
Ch'io non conobbi, esser amata amando!...
E sdegnarla poss'io
Per l'aride follie del viver mio?
Ah forse è lui che l'anima
Solinga ne' tumulti
Godea sovente pingere
De' suoi colori occulti!...
Lui, che modesto e vigile
All'egre soglie ascese,
E nuova febbre accese
Destandomi all'amor.
A quell'amor ch'è palpito
Dell'universo intero,
Misterïoso, altero,
Croce e delizia al cor.
A me, fanciulla, un candido
E trepido desire
Questi effigiò dolcissimo
Signor dell'avvenire,
Quando ne' cieli il raggio
Di sua beltà vedea,
E tutta me pascea
Di quel divino error.
Sentia che amore è palpito
Dell'universo intero,

Misterïoso, altero,
Croce e delizia al cor!
(resta concentrata un istante, poi dice)
Follie!... follie!... delirio vano è questo!...
In quai sogni mi perdo!
Povera donna, sola,
Abbandonata in questo
Popoloso deserto
Che appellano Parigi,
Che spero or più?... Che far degg'io?... gioire.
Di voluttà nei vortici finire.
Sempre libera degg'io
Trasvolar di gioia in gioia,
Perchè ignoto al viver mio
Nulla passi del piacer.
Nasca il giorno, il giorno muoia
Sempre me la stessa trovi:
Le dolcezze a me rinnovi,
Ma non muti il mio pensier...
(entra a sinistra)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Casa di campagna presso Parigi. Salotto terreno. Nel fondo, in faccia agli spettatori, è un camino, sopra il quale uno specchio ed un orologio, fra due porte chiuse da cristalli, che mettono ad un giardino. Al primo panno due altre porte, una di fronte all'altra. - Sedie, tavolini, qualche libro, l'occorrente per iscrivere.

Alfredo entra in costume da caccia.

Lunge da lei per me non v'ha diletto! (depone il fucile)
Volaron già tre lune
Dacchè la mia Violetta
Agi per me lasciò, dovizie, onori,
E le pompose feste,
Ove agli omaggi avvezza,
Vedea schiavo ciascun di sua bellezza...
Ed or contenta in questi ameni luoghi
Solo esiste per me... Qui presso a lei
Io rinascer mi sento,
E dal soffio d'amor rigenerato
Scordo ne' gaudi suoi tutto il passato.
De' miei bollenti spiriti
Il giovanile ardore
Ella temprò col placido
Sorriso dell'amore!
Dal dì che disse: Vivere
Io voglio a te fedel,
Dell'universo immemore
Mi credo quasi in ciel.

SCENA II.

Detto ed **Annina** in arnese da viaggio.

ALF. Annina, donde vieni?
ANN. Da Parigi.
ALF. Chi tel commise?
ANN. Fu la mia signora.
ALF. Perchè?
ANN. Per alienar cavalli, cocchi,
E quanto ancor possiede...
ALF. Che mai sento!
ANN. Lo spendio è grande a viver qui solinghi...
ALF. E tacevi?
ANN. Mi fu il silenzio imposto.
ALF. Imposto!... e v'abbisogna?...
ANN. Mille luigi.
ALF. Or vanne... Andrò a Parigi...
Questo colloquio ignori la signora...
Il tutto valgo a riparare ancora. (Annina parte)

SCENA III.

Alfredo solo.

Oh mio rimorso!... Oh infamia!...
E vissi in tale errore?
Ma il turpe sogno a frangere
Il ver mi balenò.
Per poco in seno acquetati,
O grido dell'onore,
M'avrai securo vindice;
Quest'onta laverò. (esce)

SCENA IV.

Violetta ch'entra con alcune carte, parlando con **Annina**, poi **Giuseppe** a tempo.

VIO. Alfredo?
ANN. Per Parigi or or partiva.
VIO. E tornerà?...
ANN. Pria che tramonti il giorno...
Dirvel m' impose...
VIO. È strano!...
GIU. Per voi... (le presenta una lettera)
VIO. (la prende) Sta bene. In breve
Giungerà un uom d' affari... entri all' istante.
(Annina e Giuseppe escono)

SCENA V.

Violetta, quindi il sig. **Germont**, introdotto da **Giuseppe** che avanza due sedie, e parte.

VIO. Ah, ah!... (leggendo la lettera)
Scopriva Flora il mio ritiro!...
E m' invita a danzar per questa sera!...
Invan m' aspetterà... (getta il foglio sul tavolino e
GIU. Giunse un signore... siede)
VIO. Ah! sarà lui che attendo!... (accenna a Giu. d'introd.)
GER. Madamigella Valery?...
VIO. Son io.
GER. D' Alfredo il padre in me vedete.
VIO. Voi! (sorpresa
gli accenna di sedere)
GER. Sì, dell' incauto, che a rovina corre,
Ammaliato da voi. (sedendo)
VIO. Donna son io, signore, ed in mia casa; (alzan-
Ch' io vi lasci assentite, dosi risentita)
Più per voi, che per me. (per uscire)
GER. (Quai modi!) Pure...
VIO. Tratto in error voi foste. (torna a sedere)
GER. De' suoi beni

Dono vuol farvi...
VIO. Non l'osò finora...
Rifiuterei...
GER. Pur tanto lusso...
VIO. A tutti
È mistero quest'atto... A voi nol sia. (gli dà
GER. (dopo averle scorse coll'occhio) le carte)
D'ogni avere pensate dispogliarvi ?...
Ah il passato perchè, perchè v' accusa !...
VIO. Più non esiste... or amo Alfredo, e Dio
Lo cancellò col pentimento mio.
GER. Nobili sensi invero !...
VIO. Oh come dolce
Mi suona il vostro accento !
GER. Ed a tai sensi
Un sacrifizio chieggo...
VIO. (alzandosi) Ah no, tacete...
Terribil cosa chiedereste, certo...
Il previdi.... v' attesi... era felice
Troppo...
GER. D' Alfredo il padre
La sorte, l'avvenir domanda or qui
De' suoi due figli..
VIO. Di due figli !...
GER. Si.

Pura siccome un angelo
Iddio mi diè una figlia :
Se Alfredo nega riedere
In seno alla famiglia,
L'amato e amante giovane,
Cui sposa andar dovea,
Or si ricusa al vincolo
Che lieti ne rendea...
Deh non mutate in triboli
Le rose dell'amor...
Ai prieghi miei resistere
Non voglia il vostro cor.

VIO. Ah comprendo... dovrò per alcun tempo
Da Alfredo allontanarmi... doloroso
Fora per me... pur...
GER. Non è ciò che chiedo...
VIO. Cielo, che più cercate!... offersi assai!...
GER. Pur non basta...
VIO. Volete che per sempre
A lui rinunzi?...
GER. È duopo!...
VIO. No... giammai!
Non sapete quale affetto
Vivo, immenso m' arda il petto?
Che nè amici, nè parenti
Io non conto tra' viventi?...
E che Alfredo m' ha giurato
Che in lui tutto io troverò?...
Non sapete che colpita
D'atro morbo è la mia vita?...
Che già presso il fin ne vedo?...
Ch' io mi separi da Alfredo!...
Ah il supplizio è sì spietato,
Chè morir preferirò.
GER. È grave il sacrifizio,
Ma pur, tranquilla udite...
Bella voi siete e giovane...
Col tempo...
VIO. Ah più non dite...
V' intendo... m' è impossibile...
Lui solo amar vogl' io...
GER. Sia pure... ma volubile
Sovente è l' uom...
VIO. Gran Dio! (colpita)
GER. Un dì, quando le veneri
Il tempo avrà fugate,
Fia presto il tedio a sorgere...
Che sarà allor?... pensate...
Per voi non avran balsamo

I più soavi affetti!...
Da un genitor non furono
Tai nodi benedetti...

VIO. È vero!...

GER. Ah dunque sperdasi
Tal sogno seduttore...
Siate di mia famiglia
L' angiol consolatore...
Violetta, deh pensateci,
Ne siete in tempo ancor.
È Dio che inspira; o giovane,
Tai detti a un genitor.

VIO. (Così alla misera - ch' è un dì caduta,
Di più risorgere - speme è perduta!...
Se pur benefico - le indulga Iddio
L' uomo implacabile - per lei sarà...)
Dite alla giovane - sì bella e pura (a Ger. piangendo)
Ch' avvi una vittima - della sventura,
Cui resta un unico - raggio di bene...
Che a lei il sacrifica - e che morrà!

GER. Sì, piangi, o misera... - supremo, il veggo,
È il sacrifizio - ch' or io ti chieggo.
Sento nell' alma - già le tue pene;
Coraggio... e il nobile - cor vincerà. (silenzio)

VIO. Or imponete.

GER. Non amarlo ditegli.

VIO. Nol crederà.

GER. Partite.

VIO. Seguirammi.

GER. Allor...

VIO. Qual figlia m' abbracciate... forte
Così sarò. (s'abbracciano). Tra breve ei vi fia reso,
Ma afflitto oltre ogni dire. A suo conforto
Di colà volerete. (indicandogli il giardino, va per iscrivere)

GER. Or che pensate?

VIO. Sapendol, v' opporreste al pensier mio.

GER. Generosa!... e per voi che far poss' io?...

VIO. Morrò!... la mia memoria (tornando a lui)
Non fia ch'ei maledica,
Se le mie pene orribili
Vi sia chi almen gli dica.
Conosca il sacrifizio
Ch'io consumai d'amor...
Che sarà suo fin l'ultimo
Sospiro del mio cor.
GER. No, generosa, vivere;
E lieta voi dovete.
Mercè di queste lagrime
Dal cielo un giorno avrete;
Premiato il sacrifizio
Sarà del vostro cor...
D'un'opra così nobile
Andrete fiera allor.
VIO. Qui giunge alcun: partite!...
GER. Ah, grato v'è il cor mio!...
VIO. Non ci vedrem più forse... (s'abbracciano)
a 2 Felice siate... Addio!...
(Germont esce per la porta del giardino)

SCENA VI.

Violetta, poi **Annina**, quindi **Alfredo**.

VIO. Dammi tu forza, o cielo! (siede, scrive, poi suona il campanello)
ANN. Mi chïedeste?
VIO. Sì, reca tu stessa
Questo foglio...
ANN. (ne guarda la direzione, e se ne mostra sorpresa)
VIO. Silenzio... va all'istante. (Ann. parte)
Ed or si scriva a lui...
Che gli dirò?... Chi men darà il coraggio?
(scrive e poi suggella)
ALF. Violetta, che fai?
VIO. Nulla. (nascondendo la lettera)

ALF. Scrivevi?
VIO. No... si... (confusa)
ALF. Qual turbamento!... a chi scrivevi?...
VIO. A te...
ALF. Dammi quel foglio.
VIO. No, per ora...
ALF. Mi perdona... son io preoccupato.
VIO. Che fu!! (alzandosi)
ALF. Giunse mio padre...
VIO. Lo vedesti?
ALF. No, no; un severo scritto mi lasciava...
Ma verrà... t' amerà solo in vederti.
VIO. Ch' ei qui non mi sorprenda. (molto agitata)
Lascia che m' allontani... tu lo calma...
Ai piedi suoi mi getterò... divisi (mal frenando
Ei più non ne vorrà... sarem felici... il pianto)
Perchè tu m' ami, Alfredo, non è vero?...
ALF. Oh quanto!... Perchè piangi?...
VIO. Di lagrime avea duopo... or son tranquilla...
Lo vedi?... ti sorrido... (forzandosi)
Sarò là, tra quei fior, presso a te sempre...
Amami, Alfredo, quant' io t' amo... Addio...
(corre in giardino)

SCENA VII.

Alfredo, poi **Giuseppe**, indi un **Commissionario** a tempo.

ALF. Ah, vive sol quel core all' amor mio!...
(siede, prende a caso un libro, legge alquanto, quindi s' alza, guarda l' ora sull' orologio sovrapposto al camino)
È tardi; ed oggi forse
Più non verrà mio padre.
GIU. La signora è partita... (entrando frettoloso)
L' attendeva un calesse, e sulla via
Già corre di Parigi... Annina pure
Prima di lei spariva.

ALF. Il so, ti calma.
GIU. (Che vuol dir ciò?) (esce)
ALF. Va forse d'ogni avere
Ad affrettar la perdita... Ma Annina
La impedirà. (si vede il padre attraversare in lontano il giardino) Qualcuno è nel giardino!
Chi è là?... (per uscire)
COM. (alla porta) Il signor Germont?
ALF. Son io.
COM. Una dama
Da un cocchio, per voi, di qua non lunge
Mi diede questo scritto... (dà una lettera ad Alf., ne riceve qualche moneta e parte)

SCENA VIII.

Alfredo, poi **Germont** ch'entra dal giardino.

ALF. Di Violetta!... Perchè son io commosso?...
A raggiungerla forse ella m'invita...
Io tremo!... Oh ciel!... Coraggio! (apre e legge)
Alfredo, al giungervi di questo foglio...
(come fulminato, grida)
Ah!... (*) Padre mio!... (* volgendosi si trova a fronte del padre nelle cui braccia si abbandona, esclamando)
GER. Mio figlio!...
Oh quanto soffri... tergi, ah tergi il pianto...
Ritorna di tuo padre orgoglio e vanto.
ALF. (disperato siede presso il tavolino col volto tra le mani)
GER. Di Provenza il mare, il suol - chi dal cor ti cancellò?
Al natio fulgente sol - qual destino ti furò?...
Oh rammenta pur nel duol - ch'ivi gioia a te brillò,
E che pace colà sol - su te splendere ancor può.
Dio mi guidò!
Ah! il tuo vecchio genitor - tu non sai quanto soffrì...
Te lontano, di squallor - il suo tetto si coprì...
Ma se alfin ti trovo ancor - se in me speme non fallì,

Se la voce dell'onor - in te appien non ammutì...
Dio m' esaudi!
Nè rispondi d' un padre all' affetto? (abbrac-
ALF. Mille furie divoranmi il petto... ciandolo)
Mi lasciate... (respingendolo)
GER. Lasciarti!...
ALF. (Oh vendetta!) (risoluto)
GER. Non più indugi; partiamo!... t'affretta...
ALF. (Ah fu Douphol!)
GER. M' ascolti tu?
ALF. No.
GER. Dunque invano trovato t' avrò!
No, non udrai rimproveri;
Copriam d' oblio il passato:
L'amor che m' ha guidato
Sa tutto perdonar.
Vieni, i tuoi cari in giubilo
Con me rivedi ancora;
A chi penò finora
Tal gioia non niegar.
Un padre ed una suora
T' affretta a consolar.
ALF. (scuotendosi, getta a caso gli occhi sulla tavola, vede la lettera di Flora, ed esclama)
Ah!... ell' è alla festa!... volisi
L' offesa a vendicar. (fugge precipitoso seguito dal padre)

SCENA IX.

Galleria nel palazzo di Flora, riccamente addobbata e illuminata. Una porta nel fondo e due laterali. A destra più avanti un tovagliere con quanto occorre pel giuoco; a sinistra, ricco tavolino con fiori e rinfreschi, varie sedie e un divano.

Flora, il **Marchese**, il **Dottore**, ed altri invitati entrano dalla sinistra, discorrendo tra loro.

FLO. Avrem lieta di maschere la notte;
N' è duce il viscontino...

Violetta ed Alfredo anco invitai...
MAR. La novità ignorate?
Violetta e Germont sono disgiunti.
DOT., FLO. Fia vero?...
MAR. Ella verrà qui col barone.
DOT. Li vidi ieri ancor... parean felici. (s'ode rumore a
FLO. Silenzio... Udite?... destra)
TUTTI (vanno verso la destra) Giungono gli amici.

SCENA X.

Detti, e molte signore mascherate da **Zingare**, che entrano dalla destra.

ZIN. Noi siamo zingarelle
Venute da lontano;
D' ognuno sulla mano
Leggiamo l' avvenir.
Se consultiam le stelle
Null' avvi a noi d' oscuro,
E i casi del futuro
Possiamo altrui predir.
I. Vediamo?... Voi, signora, (prendono la mano
Rivali alquante avete. a Flo. e la osservano)
II. Marchese, voi non siete (fanno lo stesso
Model di fedeltà. al Marchese)
FLO. Fate il galante ancora?... (al Marchese)
Ben vo' me la paghiate...
MAR. Che diacin vi pensate?... (a Flora)
L' accusa è falsità.
FLO. La volpe lascia il pelo,
Non abbandona il vizio...
Marchese mio, giudizio,
O vi farò pentir.
TUTTI Su via, si stenda un velo
Sui fatti del passato,
Già quel ch' è stato è stato.
Bad
ate
iamo all' avvenir. (Flo. ed il Mar. si stringono la mano)

SCENA XI.

Detti, **Gastone** ed altri mascherati da **Mattadori**, **Piccatori** spagnuoli, ch'entrano vivacemente dalla destra.

GAS., MAT. Di Madride noi siam mattadori,
Siamo i prodi del circo de' tori;
Testè giunti a godere del chiasso
Che a Parigi si fa pel Bue grasso;
E una storia se udire vorrete,
Quali amanti noi siamo, saprete.
GLI ALTRI Sì, sì, bravi; narrate, narrate;
Con piacere l' udremo...
GAS., MAT. Ascoltate.
È Piquillo un bel gagliardo
Biscaglino mattador;
Forte il braccio, fiero il guardo,
Delle giostre egli è signor.
D' Andalusa giovinetta
Follemente innamorò,
Ma la bella ritrosetta
Così al giovine parlò:
Cinque tori in un sol giorno
Vo' vederti ad atterrar;
E, se vinci, al tuo ritorno
Mano e cor ti vo' donar.
Sì, gli disse, e il mattadore
Alle giostre mosse il piè;
Cinque tori, vincitore,
Sull'arena egli stendè.
GLI ALTRI Bravo invero, il mattadore
Ben gagliardo si mostrò,
Se alla giovine l' amore
In tal guisa egli provò.
GAS., MAT. Poi, tra plausi, ritornato
Alla bella del suo cor,

Colse il premio desïato
Dalla fede, dall' amor.
Gli altri Con tai prove i Mattadori
San le amanti conquistar!
Gas., Mat. Ma qui son più miti i cori;
A noi basta folleggiar...
Tutti Sì, sì, allegri... Or pria tentiamo
Della sorte il vario umor;
La palestra dischiudiamo
Agli audaci giuocator. (gli uomini si tolgono la maschera; chi passeggia e chi si accinge a giuocare)

SCENA XII.

Detti, ed **Alfredo**, quindi **Violetta** col **Barone**, un Servo a tempo.

Tutti Alfredo!... Voi!...
Alf. Sì, amici...
Flo. Violetta?
Alf. Non ne so.
Tutti Ben disinvolto!... Bravo!... Or via, giuocar si può.
Gas. (si pone a tagliare. Alfredo ed altri puntano)
Vio. (entra al braccio del Barone)
Flo. Qui desïata giungi... (andandole incontro)
Vio. Cessi al cortese invito.
Flo. Grata vi son, Barone, d' averlo pur gradito.
Bar. (Germont è qui! il vedete!) (piano a Vio.)
Vio. (Cielo!... egli è vero.) Il vedo.
Bar. Da voi non un sol detto si volga a questo Alfredo. (piano a Viol.)
Vio. (Ah perchè venni incauta! Pietà di me, gran Dio!) (da sè)
Flo. Meco t' assidi; narrami... quai novità vegg' io?
(a Viol. facendola sedere presso di sè sul divano. Il Dottore si avvicina ad esse, che sommessamente conversano. Il Marchese si trattiene a parte col Barone, Gastone taglia: Alfr. ed altri puntano, altri passeggiano)

ALF. Un quattro!
GAS. Ancora hai vinto!
ALF. Sfortuna nell'amore
Vale fortuna al giuoco... (punta e vince)
TUTTI È sempre vincitore!...
ALF. Oh vincerò stassera: e l'oro guadagnato
Poscia a goder fra' campi ritornerò beato.
FLO. Solo?
ALF. No, no, con tale, che vi fu meco ancor,
Poi mi sfuggia....
VIO. (Mio Dio!...)
GAS. (Pietà di lei).
(ad Alf. indicando Violetta)
BAR. (ad Alf. con mal frenata ira) Signore!
VIO. (Frenatevi; o vi lascio.) (piano al Barone)
ALF. (disinvolto) Barone, m' appellaste?
BAR. Siete in sì gran fortuna, che al gioco mi tentaste.
ALF. Sì?... la disfida accetto... (ironico)
VIO. (Che fia?... morir mi sento!)
BAR. Cento luigi a destra. (puntando)
ALF. Ed alla manca cento. (puntando)
GAS. Un asso... un fante... hai vinto!... (ad Alf.)
BAR. Il doppio?...
ALF. Il doppio sia.
GAS. Un quattro, un sette. (tagliando)
TUTTI Ancora!...
ALF. Pur la vittoria è mia!
CORO Bravo davver!... la sorte è tutta per Alfredo!...
FLO. Del villeggiar la spesa farà il Baron, già il vedo.
ALF. Seguite pur... (al Barone)
SERVO La cena è pronta.
FLO. Andiamo.
CORO (avviandosi) Andiamo.
ALF. Se continuar v' aggrada... (tra loro a parte)
BAR. Per ora nol possiamo:
Più tardi la rivincita.
ALF. Al gioco che vorrete.

BAR. Seguiam gli amici; poscia...
ALF. Sarò qual mi vorrete.
(Tutti entrano nella porta di mezzo: la scena rimane un istante vuota)

SCENA XIII.

Violetta, che ritorna affannata, indi **Alfredo**.

VIO. Invitato a qui seguirmi,
Verrà desso?... vorrà udirmi?...
Ei verrà... chè l' odio atroce
Puote in lui più di mia voce...
ALF. Mi chiamaste?... Che bramate?
VIO. Questi luoghi abbandonate...
Un periglio vi sovrasta...
ALF. Ah comprendo!... Basta, basta...
E sì vile mi credete?...
VIO. Ah, no, mai...
ALF. Ma che temete?...
VIO. Tremo sempre del Barone...
ALF. È tra noi mortal quistione...
S' ei cadrà per mano mia
Un sol colpo vi torria
Coll' amante il protettore...
V' atterrisce tal sciagura?
VIO. Ma s' ei fosse l' uccisore!
Ecco l' unica sventura...
Ch' io pavento a me fatale!...
ALF. La mia morte!... Che ven cale?...
VIO. Deh, partite, e sull' istante.
ALF. Partirò, ma giura innante
Che dovunque seguirai
I miei passi...
VIO. Ah no, giammai.
ALF. No!... giammai!...
VIO. Va, sciagurato,

Scorda un nome ch' è infamato...
Va... mi lascia sul momento...
Di fuggirti un giuramento
Sacro io feci...

ALF. E chi potea?...
VIO. Chi diritto pien ne avea.
ALF. Fu Douphol!...
VIO. (con supremo sforzo) Si.
ALF. Dunque l' ami?
VIO. Ebben... l' amo...
ALF. (corre furente sulla porta, e grida)
Or tutti a me.

SCENA XIV.

Detti, e **Tutti** i precedenti che confusamente ritornano.

TUTTI Ne appellaste?... Che volete?
ALF. Questa donna conoscete? (additando Vio. che abbattuta si appoggia al tavolino)
TUTTI Chi?... Violetta?
ALF. Che facesse
Non sapete?
VIO. Ah taci...
ALF. No.
Ogni suo aver tal femmina
Per amor mio sperdea...
Io cieco, vile, misero,
Tutto accettar potea.
Ma è tempo ancora, tergermi
Da tanta macchia bramo...
Qui testimon vi chiamo
Ch' ora pagata io l' ho. (getta con furente sprezzo una borsa ai piedi di Violetta, ed essa sviene tra le braccia di Flora e del Dottore. In tal momento entra il padre)

SCENA XV.

Detti ed il signor **Germont**, ch' entra all' ultime parole.

TUTTI Oh infamia orribile
Tu commettesti!...
Un cor sensibile
Così uccidesti!...
Di donne ignobile
Insultator,
Di qui allontanati,
Ne desti orror.

GER. Di sprezzo degno sè stesso rende (con dignitoso
Chi pur nell' ira la donna offende. fuoco)
Dov' è mio figlio?... più non lo vedo,
In te più Alfredo - trovar non so.
(Io sol fra tutti so qual virtude
Di quella misera il sen racchiude...
Io so che l' ama, che gli è fedele;
Eppur, crudele, tacer dovrò!)

ALF. (Ah sì!... che feci!... ne sento orrore. (da sè)
Gelosa smania, deluso amore
Mi strazian l'alma.. più non ragiono...
Da lei perdono - più non avrò.
Volea fuggirla... non ho potuto!...
Dall' ira spinto son qui venuto!...
Or che lo sdegno ho disfogato,
Me sciagurato!... rimorso io n' ho.)

VIO. Alfredo, Alfredo, di questo core (riavendosi)
Non puoi comprendere tutto l'amore;
Tu non conosci che fino a prezzo
Del tuo disprezzo - provato io l' ho!
Ma verrà giorno in che il saprai...
Com' io t' amassi confesserai...
Dio dai rimorsi ti salvi allora...
Io spenta ancora - pur t' amerò.

BAR. A questa donna l'atroce insulto (piano ad Alf.)
Qui tutti offese, ma non inulto
Fia tanto oltraggio... provar vi voglio
Che tanto orgoglio - fiaccar saprò.)

TUTTI Ahi quanto peni!... Ma pur fa core...
Qui soffre ognuno del tuo dolore;
Fra cari amici qui sei soltanto;
Rasciuga il pianto - che t'inondò.

(Germont trae seco il figlio; il Barone lo segue. Violetta è condotta in altra stanza dal Dottore e da Flora: gli altri si disperdono)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera da letto di Violetta. Nel fondo è un letto con cortine mezzo tirate; una finestra chiusa da imposte interne; presso il letto uno sgabello su cui una bottiglia d' acqua, una tazza di cristallo, diverse medicine. A metà della scena una toilette, vicino un canapè; più distante un altro mobile, su cui arde un lume da notte; varie sedie ed altri mobili. La porta è a sinistra; di fronte v' è un caminetto con fuoco acceso.

Violetta dorme sul letto. **Annina** seduta presso il caminetto è pure addormita.

VIO. Annina? (destandosi)
ANN. Comandate?... (svegliandosi confusa)
VIO. Dormivi, poveretta?
ANN. Sì, perdonate...
VIO. Dammi d' acqua un sorso.
ANN. (eseguisce)
VIO. Osserva, è pieno il giorno?
ANN. Son sett' ore.
VIO. Dà accesso a un po' di luce...
ANN. (apre le imposte, e guarda nella via)
Il signore Grenvil!...
VIO. Oh il vero amico!...
Alzar mi vo'... m' aita...
(si alza e ricade; poi sostenuta da Annina va lentamente verso il canapè, ed il Dottore entra in tempo per assisterla ad adagiarvisi. Annina vi aggiunge dei cuscini).

SCENA II.

Dette, ed il **Dottore.**

VIO. Quanta bontà!... pensaste a me per tempo!...
DOT. Or come vi sentite? (le tocca il polso)
VIO. Soffre il mio corpo, ma tranquilla ho l'alma.
Mi confortò ier sera un pio ministro.
Religione è sollievo a' sofferenti.
DOT. E questa notte?
VIO. Ebbi tranquillo il sonno.
DOT. Coraggio adunque... la convalescenza
Non è lontana...
VIO. Oh la bugia pietosa
A' medici è concessa...
DOT. Addio... a più tardi.
(stringendole la mano)
VIO. Non mi scordate.
ANN. (piano al Dott. accompagnandolo) Come va, signore?
DOT. La tisi non le accorda che poch' ore.
(piano e parte)

SCENA III.

Violetta e **Annina.**

ANN. Or fate cor...
VIO. Giorno di festa è questo?...
ANN. Tutta Parigi impazza... è carnevale...
VIO. Oh nel comun tripudio, sallo il cielo
Quanti infelici gemon!... Quale somma
V' ha in quello stipo? (indicandolo)
ANN. (l'apre e conta) Venti luigi.
VIO. Dieci ne reca ai poveri tu stessa.
ANN. Poco rimanvi allora...
VIO. Oh mi sarà bastante; (sospirando)

Cerca poscia mie lettere.
Ann. Ma voi?...
Vio. Nulla occorrà... sollecita, se puoi... (Annina esce)

SCENA IV.

Violetta che trae dal seno una lettera e legge.

Teneste la promessa... La disfida
Ebbe luogo: il barone fu ferito,
Però migliora... Alfredo
È in stranio suolo, il vostro sacrifizio
Io stesso gli ho svelato:
Egli a voi tornerà pel suo perdono;
Io pur verrò... Curatevi... mertate
Un avvenir migliore. -
Giorgio Germont... - È tardi!... (desolata)
Attendo, attendo... nè a me giungon mai!...
(si guarda allo specchio)
Oh come son mutata!
Ma il Dottore a sperar pure m' esorta!...
Ah con tal morbo ogni speranza è morta.
Addio del passato bei sogni ridenti,
Le rose del volto già sono pallenti;
L'amore d'Alfredo pur esso mi manca,
Conforto, sostegno dell'anima stanca...
Ah della Traviata sorridi al desio,
A lei, deh perdona, tu accoglila, o Dio.
Or tutto finì.
Le gioie, i dolori fra poco avran fine.
La tomba ai mortali di tutto è confine!...
Non lacrima o fiore avrà la mia fossa,
Non croce col nome che copra quest'ossa!
Ah della Traviata sorridi al desio,
Ah lei, deh perdona, tu accoglila, o Dio.
Or tutto finì. (siede)

CORO DI MASCHERE esterno.

Largo al quadrupede
Sir della festa,
Di fiori e pampini
Cinto la testa...
Largo al più docile
D' ogni cornuto,
Di corni e pifferi
Abbia il saluto.
Parigini, date passo
Al trionfo del Bue grasso.
L' Asia, nè l' Africa
Vide il più bello,
Vanto ed orgoglio
D' ogni macello...
Allegre maschere,
Pazzi garzoni,
Tutti plauditelo
Con canti e suoni!...
Parigini, date passo
Al trionfo del Bue grasso.

SCENA V.

Detta ed **Annina**, che torna frettolosa.

ANN. Signora?... (esitando)
VIO. Che t' accade?
ANN. Quest' oggi, è vero?... vi sentite meglio?...
VIO. Sì, perchè?
ANN. D' esser calma promettete?
VIO. Sì, che vuoi dirmi?...
ANN. Prevenir vi volli...
Una gioia improvvisa...
VIO. Una gioia!... dicesti?...
ANN. Sì, o signora...
VIO. Alfredo!... Ah tu il vedesti! ei vien!... l' affretta...
(Annina afferma col capo, e va ad aprire la porta)

SCENA VI.

Violetta, **Alfredo** e **Annina**.

VIO. Alfredo!... (andando verso l' uscio)
ALF. (comparisce pallido pella commozione, ed ambidue, gettandosi le braccia al collo, esclamano)
VIO. Amato Alfredo!...
ALF. Mia Violetta!...
Colpevol sono... so tutto, o cara...
VIO. Io so che alfine reso mi sei!...
ALF. Da questo palpito s' io t' ami impara,
Senza te esistere più non potrei.
VIO. Ah s'anco in vita m' hai ritrovata,
Credi, che uccidere non può il dolor.
ALF. Scorda l' affanno, donna adorata,
A me perdona e al genitor.
VIO. Ch' io ti perdoni?... la rea son io;
Ma solo amore tal mi rendè...
a 2 Null' uomo o demone, angelo mio,
Mai più staccarti potrà da me.
Parigi, o cara/o, noi lasceremo,
La vita uniti trascorreremo:
De' corsi affanni compenso avrai,
La tua/mia salute rifiorirà.
Sospiro e luce tu mi sarai,
Tutto il futuro ne arriderà.
VIO. Ah non più, a un tempio... Alfredo, andiamo,
Del tuo ritorno grazie rendiamo...
ALF. Tu impallidisci!...
VIO. È nulla, sai?
Gioia improvvisa non entra mai
Senza turbarlo in mesto core... (si abbandona come sfinita sopra una sedia col capo cadente all' indietro)

ALF. Gran Dio!... Violetta!... (spaventato sorreggendola)
VIO. È il mio malore... (sforzandosi)
Fu debolezza!... or son forte...
Vedi?... sorrido... (sforzandosi)
ALF. (desolato) (Ahi cruda sorte!...)
VIO. Fu nulla... Annina, dammi a vestire.
ALF. Adesso!... Attendi...
VIO. (alzandosi) No... voglio uscire.
ANN. (le presenta una veste ch' ella fa per indossare, e impeditane dalla debolezza, esclama)
VIO. Gran Dio, non posso!... (getta con dispetto la veste e ricade sulla sedia)
ALF. (Cielo!... che vedo!...)
Va pel dottore... (ad Annina)
VIO. (ad Annina) Digli... che Alfredo
È ritornato all' amor mio...
Digli che vivere ancor vogl' io... (Ann. parte)
Ma se tornando non m' hai salvato, (ad Alf.)
A niuno in terra salvarmi è dato. —

SCENA VII.

Violetta e Alfredo.

VIO. Gran Dio!... morir si giovane,
Io che penato ho tanto!...
Morir si presso a tergere
Il mio sì lungo pianto!
Ah, dunque fu delirio
La credula speranza;
Invano di costanza
Armato avrò il mio cor!...

Alfredo... oh il crudo termine
Serbato al nostro amor!...
ALF. Oh mio sospiro, oh palpito
Diletto del cor mio!...
Le mie colle tue lacrime
Confondere degg' io...
Or più che mai nostr' anime
Han duopo di costanza...
Ah tutto alla speranza
Non chiudere il tuo cor.
Violetta mia, deh calmati,
M' uccide il tuo dolor.
(Violetta s' abbandona sul canapè)

SCENA ULTIMA.

Detti, **Annina**, il signor **Germont** ed il **Dottore**.

GER. Ah Violetta!... (entrando)
VIO. Voi, signor!...
ALF. Mio padre!...
VIO. Non mi scordaste?
GER. La promessa adempio...
A stringervi qual figlia vengo al seno,
O generosa...
VIO. Oimè, tardi giungeste!...
Pure, grata ven sono... (lo abbraccia)
Grenvil, vedete? tra le braccia io spiro
Di quanti ho cari al mondo...
GER. Che mai dite!
(Oh cielo!... è ver!) (la osserva)
ALF. La vedi, padre mio?
GER. Di più non lacerarmi...

Troppo rimorso l' alma mi divora...
Quasi fulmin m' atterra ogni suo detto...
Oh mal cauto vegliardo!
Ah, tutto il mal ch' io feci ora sol vedo!

VIO. (frattanto avrà aperto a stento un ripostiglio della toilette e toltone un medaglione, dice)

Prendi; quest' è l' immagine
De' miei passati giorni,
A rammentar ti torni
Colei che sì t' amò.
Se una pudica vergine
Degli anni suoi nel fiore
A te donasse il core...
Sposa ti sia... lo vo'.
Le porgi questa effigie:
Dille che dono ell' è
Di chi nel ciel tra gli angeli
Prega per lei, per te.

ALF. No, non morrai, non dirmelo...
Dêi vivere, amor mio...
A strazio così orribile
Qui non mi trasse Iddio.
Sì presto, ah no, dividerti
Morte non può da me...
Ah vivi, o un solo feretro
M' accoglierà con te.

GER. Cara, sublime vittima
D' un generoso amore,
Perdonami lo strazio
Recato al tuo bel core...

GER., DOT., ANN.

Finchè avrà il ciglio lacrime
Io piangerò per te.
Vola a' beati spiriti;
Iddio ti chiama a sè.

VIO. È strano !... (alzandosi rianimata)
TUTTI Che !
VIO. Cessarono
Gli spasimi del dolore.
In me rinasce... m' anima
Insolito vigore !...
Ah ! io ritorno a vivere !... (trasalendo)
Oh gio...ia !... (ricade sul canapè)
TUTTI Oh cielo !... muor !...
ALF. Violetta ?...
TUTTI Oh Dio, soccorrasi...
DOT. È spenta !... (dopo averle toccato il polso)
TUTTI Oh rio / mio dolor !

(Quadro e cade la tela.)

FINE.